

JORIO VIVARELLI



La biografia di un artista è una specie di grande diagramma in cui il segno sale, s'impenna, si adagia, risale. Lì in quella rappresentazione grafica, c'è il senso del suo lavoro, del suo successo, della sua vita. I diagrammi di Jorio Vivarelli, toscano e pistoiese, parte da lontano, dal 1933, tempo di enfatica "cultura" di regime per arrivare sino ad oggi: anni e anni di attività, di successi, di trepidazioni. Un impegno consapevole e continuo che viene avanti in parallelo con la sua vicenda d'uomo.

Fognano di Montale è un paesino della piana pistoiese proiettato verso Prato: è lì che Vivarelli nasce il 12 giugno 1922. Jorio: perché quel nome strano, sacrilego quasi, in un tempo di nomi prevalentemente tradizionali? Influenze dannunziane, d'accordo. Ma il padre, Diego, semplice taglialegna che diventa successivamente scalpellino, non fa certo pensare ad un uomo che s'interessa di teatro. Ed il teatro, del resto, non può arrivare fra quelle quattro case. Ma se non arriva lì, arriva in città, ed un giorno il padre vede un manifesto con quel nome misterioso, suggestivo: Jorio

Andò a scuola, naturalmente prendendo così contatto con la città che sarebbe stata alla base della sua formazione di adolescente e di uomo. Il padre, intanto, per sopperire in qualche modo ai suoi precari guadagni, aveva messo su una piccola bottega di marmi e il ragazzo, per mantenersi agli studi, oltre a dare una mano al padre, si adattava a fare i lavori più insoliti. Terminati gli studi alla scuola artigiana, si iscrive all'istituto d'Arte di Firenze per un'istintiva necessità interiore che un giorno si chiamerà scultura e per il desiderio, maturato sui banchi di scuola, di conoscere da vicino la città delle più alte espressioni d'arte di tutti i tempi.

Il tempo degli uomini è scandito da impegni precisi e per Vivarelli arrivò quello del servizio militare. Era il 1942. Corpo di appartenenza: 83° Fanteria. Tre mesi a Bari e poi via, destinazione Montenegro. Nel suo zaino c'è una storia dell'arte e un pezzo di creta.

Arrivò, carico di mille incognite, lo storico 8 settembre 1943. Vivarelli si trovava a Cettigne e fu lì che prese l'avvio il lungo periodo di prigionia. Prima in Bulgaria, Ungheria ed Austria; poi in Germania, con le umiliazioni e le sofferenze del campo di concentramento. La fuga.

Anno 1946. Dopo la tragedia di un conflitto che ha scosso il mondo, la gente torna a vivere e la nuova realtà, anche se dura, è piena di promesse. Vivarelli decide di stabilirsi a Firenze dove, nel 1949, si sposa.

Arriva il 1951, un anno foriero di molti mutamenti. Vivarelli, che già ha cominciato a dare sfogo alla sua attività creativa, trova lavoro alla Fonderia Michelucci, a Pistoia, e lì incontra l'architetto Giovanni Michelucci: un incontro particolarmente importante che dà l'avvio ad una intensa collaborazione. Da quel rapporto di amicizia-lavoro, che subito ha riflessi nella sua arte, nascono, infatti, i primi splendidi crocifissi, emblematici, lacerati, umani, che trovano posto nelle più significative chiese realizzate da Michelucci. In seguito altri ne verranno, grandi, incumbenti, che all'emotività mistica contrappongono un'aperta e sofferta carica di umanità e dove, netto, si distingue il rifiuto di ogni descrizione particolareggiata per far posto al compito documentario e ammonitore.

Gli eventi, ora, stanno prendendo il giusto corso, dopo Michelucci, c'è per Vivarelli, un altro importante incontro., quello con l'architetto americano Oskar Stonorov, che avviene nel 1955 in occasione della mostra

da questi allestita per Wright a Firenze, in Palazzo Strozzi. Un incontro che si trasforma in solido rapporto di amicizia e di lavoro. Con Stonorov, Vivarelli conosce ed affronta i problemi che riguardano la scultura inserita nella città e nelle aree urbane. Nascono, così le opere che trovano posto nelle grandi piazze di Filadelfia e Detroit.

E' quello un momento culturalmente vivo e ricco di aperture verso nuove forme espressive, che pone Vivarelli a contatto con uomini di grande talento come Rafael Alberti, Miguel Angel Asturias, Rodriguez Aguilera, Le Corbusier. Anni quanto mai fecondi nei quali si inserisce anche l'esperienza americana. Si reca infatti, nel Michigan al Black Lake, dando inizio ad un rapporto di lavoro (durerà sei anni) con l'UAW Family Education Center, presieduto da Walter Reuther: un nome di prima grandezza nel mondo sindacale americano, che perirà tragicamente in un incidente di volo insieme a Stonorov.

Quell'insieme di conoscenze e di stimolanti fermenti che coinvolge pittori, scultori e letterati di varie nazionalità si concretizza, nel 1963, nella formazione del Gruppo Intrarealista, nato per la necessità di "esprimere qualcosa di nuovo e di dirlo in modo diverso". Sotto questa etichetta, si raggruppano nomi destinati in vari modi ad influenzare l'arte contemporanea: Asturias, Goytisolo, Fellini, Matheus, Torrandel, Cordukes, Cubells, Finetti, Girardello, Mellini, Mensa, Narotzky, Puig, Aguilera, Rossi, Santachiara, Staccioli, Tortelli, Vallmitjana, Vivarelli. Il 9 luglio 1967 il Gruppo Intrarealista si presenta ufficialmente a Firenze, a Palazzo Strozzi.

Siamo al 1970. Quattro anni prima Firenze ha subito la sua disastrosa alluvione e Vivarelli, s'è visto distruggere gran parte del suo lavoro. E un momento importante, perché la decisione che sta per prendere segnerà, nella sua vita, una precisa svolta. Lascia, infatti, la città dove praticamente è maturata la sua formazione e torna definitivamente a Pistoia, con la quale ha mantenuto continui rapporti, non solo perché dal 1959 ha insegnato alla Scuola d'Arte "Petrocchi", ma in particolare perché è lì che allignano amicizie e affetti familiari. Tornare a Pistoia vuole anche dire tornare in una casa propria: quella che Stonorov, al tempo della sua permanenza a Pistoia per motivi di lavoro con la Fonderia Michelucci, gli aveva progettato sulle pendici di una delle tante colline pistoiesi così verdi e amiche dell'uomo. Un ritorno subito sancito da un atto che lo reintegra con la sua terra: la grande mostra antologica allestita a Pescia, nel 1974, in occasione della Biennale del Fiore dal significativo titolo "L'uomo e la sua terra", realizzata, sulla linea di una logica progettuale ben leggibile, dall'architetto Giovanni Bassi. E a ridosso di Pescia, ecco l'altra grande mostra allestita, a cura del Comune di Roma nei Mercati Traianei (1975), ancora su itinerario dell'architetto Bassi. Mostra che oltre al grande significato d'arte (in tre mesi visitata a oltre un milione di persone), assume tramite le opere di Vivarelli anche quello di un esemplare recupero di uno straordinario spazio urbano, sorto nel 110 a.C. con soluzioni di una incredibile attualità.

Subito dopo, l'attività creativa di Vivarelli ha come un sussulto, quasi a dimostrare che le sue realizzazioni oltre che dalla grande esperienza, nascono anche dai fatti della cultura attuale, nell'intento di dare sfogo alla sua inquieta necessità di comunicazione. Stanno a dimostrarlo, ad esempio, il Progetto Taranto che è del 1976: un'ardita struttura di oltre sessanta metri proiettata, come concezione "ambiente-uomo-collettività" negli anni Duemila e proposta come punto di incontro socio-politico-economico fra gli Stati Uniti e l'Europa, oppure le emozionanti strutture tridimensionali in ferro e vetro a superficie piana inserite in uno spazio.

Per Vivarelli è un momento di esaltante impegno. La Repubblica di San Marino gli affida la realizzazione della monetazione 1977. Tema: l'ecologia, che attraverso la sua arte vigorosa e sensibile diventa aperto monito. L'anno successivo ancora un incarico da San Marino: la monetazione aurea 1978. Tema: la libertà, che egli affronta con temperamento romantico (anche la moglie Gianna sarà effigiata) ma anche con intensa meditazione, nell'intento di strappare alla materia un palpito di vita. E in fondo la problematica umanistica intesa nei suoi significati più profondi di armoniosa integrazione dell'uomo e in tutti i suoi valori globali è ben evidente alla base dell'attività artistica di Vivarelli. Ne hanno dato valida e ripetuta testimonianza nomi tra i più qualificati: Zevi, Michelucci, Vallmitjana, Santini, Carluccio, Lara Vinca Masini, Biascon, De Grada, Stonorov, Ponti, Aguilera.

Gli anni 1979-80 segnano il ritorno alle grandi antologiche: nell'ordine Prato e Pau. E certo delle due è la prima quella che più incide nel cammino artistico di Vivarelli, perché l'artista approda ad una struttura che, per molti aspetti, può essere definita eccezionale: il teatro "Il Fabbricane", regno delle esperienze registiche di Luca Ronconi. L'insolito spazio entro il quale il 'tutto' artistico deve poter essere vissuto ed apprezzato è felicemente risolto nell'ambito di un progetto firmato dagli architetti Daniele Negri e Franco Perugi, che,

facendo leva su una serie di allacciamenti strutturali e formali, dà alla mostra una continuità concettuale ben riconoscibile. L'anno successivo, con l'allestimento realizzato dall'architetto Negri, ha luogo la mostra al Casino municipale di Pau. E' in questo periodo che si verifica un fatto importante: la mostra di Prato segna, infatti, il ritorno di Vivarelli alla pietra già sua amica agli inizi quando età ed entusiasmo erano giovani. Nascono, così, le nuove opere ("Le pietre dei saggi"), quasi a testimonianza dello sforzo di dar corpo ad un processo di matrice antica. Nell'aprile del 1984 (e già, a fare da bella introduzione, c'era stata, nel novembre dell'anno precedente, l'importante mostra svoltasi a Losanna), la vicenda artistica ed umana di Jorio Vivarelli, approda ad un traguardo quanto mai significativo: la ricorrenza dei suoi cinquant'anni di attività e Vivarelli con tutto il suo prezioso e sofferto bagaglio d'arte, entra nel cuore antico di Pistoia dove, ragazzo, si affacciò, stupito da un'armonia ancora, per lui, senza nome ma che già lo faceva trepidare. E' certo, nessun altro spazio, meglio della stupenda piazza del Duomo, avrebbe potuto ospitare le opere in bronzo, in terracotta e in pietra, che già, delle stesse, ha colori e riflessi. Tre mesi a tu per tu con la sua gente attraverso un dialogo nuovo e antico. Nel 1984 realizza, in legno, marmo, bronzo, l'Abside e relativi arredi (altare maggiore, amboni, sedili), per la chiesa di Sant'Agostino a Prato e, successivamente, per il Cimitero comunale di Pistoia, il Monumento Sacratio per i caduti di tutte le guerre, con la grande scultura in bronzo, "il Monito". Un altro monumento ai caduti di tutte le guerre con relativo Parco e con una grande scultura in marmo bianco e acciaio ("Il Sacrificio - Una morte per la vita"), viene realizzato, da Vivarelli, l'anno successivo, a Fognano di Montale (Pistoia), suo paese natale.

Nel 1986, realizza una scultura di grandi dimensioni: una fontana in acciaio per la nuova sede della Cassa di Risparmio di Prato.

1987. Un anno legato ad un'opera estremamente significativa: una scultura in bronzo di 4 metri di altezza "Inno alla vita", che il Comune di Pistoia offre alla città di Nagasaki (Giappone) per il Parco della pace, sorto dov'era caduta la bomba atomica e là posta a rappresentare l'Italia. Nel 1988, ancora una grande scultura in bronzo ("Nucleo di vita") per la nuova sede della Sony Italia, a Rovereto. E siamo al 1989, segnato dalla sua grande Personale allestita a Lussemburgo, con sculture disegni e grafica. Il tutto esposto nella "Sala Vivarelli CFM" (Via della Libertà, 10) a lui intestata.

1989. Realizza la medaglia ufficiale commemorativa per il "Summit Italia-U.R.S.S."

1990 Partecipa alla prima Biennale Manterosso Calabro.

1991. Mostra personale alla "Galleria il Bisonte" di Firenze.

1992. Realizza l'opera in bronzo "Parabola storica" per Piazza Banditori di Ponte Buggiansese.

1993. Mostra "Segni e disegni" con inediti pastelli alla "Villa Renatico-Martini" di Monsummano Terme.

1993 Mostra a Ausstellung in Unna - Germania.

A 80 anni compiuti, nel 2002, Jorio Vivarelli ha donato il suo immenso patrimonio artistico alla città di Pistoia che per la sua tutela e valorizzazione ha costituito, assieme al maestro, la [Fondazione pistoiese Jorio Vivarelli](#). Della Fondazione fa parte anche il Comune di Montale.